

Mirandola

Comune di Mirandola

Direzioni didattiche del

1° e 2° circolo di Mirandola

Patronato scolastico di Mirandola

**GIORNATA DI STUDIO
PER UNA VERIFICA
GLOBALE
DELL'ESPERIENZA
DELLA SCUOLA
A TEMPO PIENO
E PROSPETTIVE
PER IL PROSSIMO
ANNO SCOLASTICO**

MIRANDOLA

22 e 23 Maggio 1974

Sala della cultura "La Fenice"

via Pico, 15

Atti del convegno

INTERVENTO DEL DOTTOR

SERGIO NERI - DIRETTORE DIDATTICO A CONCORDIA

Io non ho partecipato ai lavori di ieri, quindi non so che cosa sia uscito dai gruppi, ne stamane sono arrivato in tempo per sentire le relazioni fatte stamattina, quello riguardante il rapporto con l'ambiente della scuola, la presenza dei papà e della mamme dentro la scuola, il problema che la scuola si possa aprire al mondo esterno e faccia finalmente spazio anche ai genitori che sono direttamente interessati anche per quanto dice la carta costituzionale all'educazione dei figli e pur tuttavia di fatto sono esclusi da tutte le scelte che la scuola fa. Credo che nei gruppi abbiate affrontato i motivi per cui fino adesso i genitori sono rimasti fuori dalla scuola e quindi penso che qui non valga la pena di spendere altre parole. Penso che fondamentalmente valga la pena fra i tanti motivi che avete messo in evidenza, parlare di uno in particolare ed esattamente del tipo di scuola che abbiamo nel nostro paese. Il lavoro didattico non contempla assolutamente uno spazio per i genitori. Nel modo di fare scuola nostro, tradizionale, il posto per i genitori non c'è assolutamente.

Il genitore che arriva a scuola da noi adesso è una seccatura. Obiettivamente, al di là della buona volontà dell'insegnante e del genitore, e questo nel senso che le cose che generalmente noi facciamo a scuola, cioè il tipo di cultura che a scuola viene appreso, assimilato dai ragazzi, non ha assolutamente uno spazio per i genitori. Non c'è spazio per il genitore quando andiamo a caccia di un verbo, di un aggettivo o di cose di questo genere. Non c'è assolutamente spazio per il genitore né sappiamo come inserirlo nell'attività scolastica, quando facciamo la storia degli Egizi o dei Fenici.

Credo che il tipo di contenuti di quest' genere che sono quelli consueti alle nostre scuole, a parte qualche eccezione, non contemplino assolutamente la presenza del papà o della mamma dentro la classe non c'è spazio per loro se continuiamo a fare didattica a questi livelli.

Secondo me, produciamo di fatto una grossa frattura dentro la scuola, cioè siamo costretti ad inventare uno spazio, un qualcosa da far fare al genitore.

Siamo tutti presi dalla fobia di cosa far fare al bambino nel momento in cui arriva il genitore.

Quale spazio gli dà, quale spazio assegno al genitore dentro la classe, mentre il contenuto del mio lavoro scolastico, il contenuto della giornata scolastica, il contenuto delle incontro mio di adulto con il bambino continua ad essere la solita grammatica, la solita storia, geografia ecc...

Credo che il nodo da sciogliere sia quello del tipo di didattica, del tipo di contenuto, che immettiamo dentro la classe.

Se non sciogliamo questo nodo, non possiamo che andare a inventare dei modi strutturati in senso rigido; di mettere in piedi dei comitati dei genitori i quali si interessano delle varie pulizie da fare dentro la scuola, dei vetri rotti, dei tegami che non funzionano, delle finestre, ma senza incidere veramente nella vita della scuola.

Tutt'al più ci sono come masse di manovra, per spingere verso questa o quell'altra amministrazione per ottenere questo o quell'altro intervento di ordine pratico, ma il contenuto della scuola, il rapporto educativo effettivo che si svolge tra l'adulto che lavora in classe e il bambino che vive in classe viene ad essere estraneo a questo tipo di incontro col genitore.

Ma è chiaro che i nostri programmi del '55 non consentono questo spazio; è chiaro che fino a che noi continueremo

a far riferimento a un tipo di cultura artificiale, inventata al centro al di sopra delle nostre teste a cui avvicinarci per forza, non troveremo questo spazio. Nella nostra società solo se si accede a quella cultura poi si ha diritto di accedere ai gradi superiori della scuola, perchè la nostra scuola non è affatto una scuola di base, ma è ancora una scuola che di fatto presuppone che uno possa continuare gli studi e quindi abbia quegli elementi non tanto per vivere come scuola di base quanto per poter andare avanti con gli studi.

E' chiaro quindi che finchè la scuola rimane chiusa in questo tipo di ambito, spazio effettivo per i genitori non c'è.

Nel confronto che si è tentato con i genitori (mi riferisco ad esperienze fatte), si è cercato di cambiare radicalmente il contenuto della scuola e dicendo cambiare radicalmente non dico affatto che ci si sia spostati da un contenuto di fatto reazionario quale quello che abbiamo sotto le mani adesso ad un contenuto così detto rivoluzionario solo perchè ribaltato.

Il discorso non è stato quello di passare da un contenuto di un colore ad un contenuto di un altro colore perchè in tal caso saremmo al punto di partenza, cioè non si è trattato affatto di partitizzare una scuola, di far sì che una scuola fosse ideologica nel senso tradizionale del termine, si è tentato piuttosto di far sì che i contenuti della scuola che vengono elaborati giorno per giorno dai ragazzi e dagli insegnanti fossero la vita stessa del ragazzo, fossero il tessuto quotidiano dei rapporti che il ragazzo ha con gli altri adulti o con gli altri bambini che vivono intorno a lui e con gli oggetti, le cose, i momenti, i fatti della realtà che gli sta attorno. Cioè si è cercato, nelle esperienze che sono state fatte, che potremmo anche vedere insieme, di far sì che, invece di sottoporre ai ragazzi contenuti lontani, già confezionati da al-

tri entro strutture e modulazioni rigide, che tutto il lavoro del ragazzo fosse uno sforzo di conoscenza, uno sforzo di razionalizzazione della sua vita di ogni giorno. E' chiaro che, nella misura in cui il contenuto è la vita di ogni giorno, per l'età di cui si parla dai 6 ai 12 anni, il posto dei genitori è preminente perché la maggior parte dei rapporti che i nostri bambini hanno, sono rapporti che vedono i genitori in prima persona. E' chiaro che una scuola incentrata in questi termini, qualora si rivolgesse a ragazzi di 18-20 anni avrebbe dei contenuti ben diversi e probabilmente il posto dei genitori sarebbe diverso perché il rapporto col genitore ha una importanza molto inferiore di quanto non l'abbia in altra età.

E' chiaro che una scuola di questo genere non si svuota assolutamente di certi contenuti formali, di certa possibilità di raggiungere degli strumenti formali che sono fondamentali per la nostra cultura, non è una scuola in cui non si impara a leggere a scrivere, a contare: è una scuola in cui questi tipi di apprendimento strumentali che nessuno vuole nascondere, che anzi devono costituire un obiettivo fondamentale per la nostra scuola, è un tipo di momento didattico in cui questi momenti strumentali sono recuperati in quanto sono direttamente e giustamente usati dal ragazzo sulla sua vita quotidiana per cui non avremo più la scuola come una palestra, una ginnastica mentale che poi si può utilizzare continuando gli studi.

Qui si tratta di conquistare gli stessi contenuti formali dentro la scuola e dentro la realtà quotidiana del ragazzo perché impari ad usare questi strumenti di conoscenza perché tali sono il leggere e lo scrivere.

che non sono affatto degli strumenti di promozione sociale, sono invece dei grossi strumenti di conoscenza da conquistare e usare dentro l'esperienza di tutti i giorni del ragazzo.

A questo livello, secondo me, si recupera fino in fondo uno spazio per l'insegnante sia o meno a tempo pieno la scuola non ha importanza: l'importante è che sia diversa; poi potremmo discutere perchè è utile che sia a pieno tempo. In una scuola diversa il posto per l'insegnante viene a galla in modo netto; chi possiede fino in fondo il modo con cui gli strumenti del sapere sono organizzati e il modo per cui gli strumenti del sapere funzionano dovrebbe essere appunto la persona pagata dalla comunità per svolgere questo tipo di lavoro.

Ecco che salta fuori il discorso molto grosso per gli insegnanti di aggiornarsi veramente sugli strumenti del sapere.

Non possiamo continuare ad insegnare aritmetica o lingua come essa era configurata come strumento di sapere cento anni fa; non possiamo ignorare che oggi esiste tutta una serie di grammatiche nuove di vario genere che hanno completamente spostato il discorso sulla lingua.

Non possiamo ignorare che esiste un tipo di matematica completamente nuovo che è completamente diverso da quello che tuttora si fa a scuola e che risale a vecchie ricerche di cento anni fa; non possiamo ignorare che gli studi storici oggi hanno fatto una serie di passi avanti e carattermente questo tipo di acquisizione, di abilità e di conoscenze dev. essere fatto dall'insegnante perchè solo l'insegnante è pagato, ha lo spazio, il tempo, il tipo di preparazione che lo conduce a conoscere questo e lo conduce anche a conoscere le modalità attraverso cui il ragazzo può appropriarsi di queste conoscenze e questo è un ruolo che deve giocare che nessuno assolutamente può

precluderli che la presenza di un genitore a scuola, secondo me, valorizza ancor di più; valorizza nella misura in cui l'insegnante sa veramente proporsi con un tipo di culture da un lato e un tipo di preparazione specifica dall'altro veramente aggiornato, veramente sulla base delle richieste di una comunità come la nostra oggi.

Il genitore in questo spazio recupera tutta la sua presenza perché continuamente il contenuto della vita è il contenuto della sua vita quotidiana col ragazzo.

Non c'è secondo me il grosso problema di cominciare a studiare delle formule di comitato ecc., per fare entrare il genitore alla scuola.

Il vero modo per farlo entrare, in modo sul quale il genitore può contare e diventare veramente un modo di incidere sulla vita della scuola è quello di spostare radicalmente il contenuto della scuola.

Se c'è questo spazio reale nelle cose che si fanno quotidianamente a scuola si conquista anche lo spazio reale

per il genitore all'interno della scuola e probabilmente quel tipo di interesse che noi oggi vediamo mancare nel genitore rispetto alla scuola lo potremmo ritrovare perché non possiamo certamente dire che il genitore non sia interessato al figliolo.

Chi insegna alla prima classe elementare sa che nei primi mesi deve armarsi di buona volontà per invitare continuamente i genitori ad andarsene dalla scuola perché arrivano al mattino e non vogliono andarsene; poi vediamo piano piano che lo stesso genitore che in prima è pregato di fatto di andarsene, poi in quinta non si fa più vivo anche se lo si manda a chiamare perché evidentemente si è creato tutta una zona di interessi da parte del ragazzo

in cui il genitore non ha spazio assolutamente se non a livello di informazione. Poi se abbiamo creato questo spazio nella scuola come contenuto, come momento fruitivo a livello educativo della scuola, nascono tutti gli altri momenti di partecipazione del genitore per quel che riguarda i comitati, la fornitura della scuola di attrezzature di cui possa avere bisogno per portare avanti questo lavoro di ricerca. Ma il primo nodo da sciogliere, il primo nodo su cui incidere è quello di un contenuto diverso da svolgere a scuola. E' chiaro che, perchè questo nodo si sciolga, perchè questo avvio ci sia, occorre la partecipazione cosciente degli insegnanti e quando parlo degli insegnanti parlo di tutti gli insegnanti che sono alla scuola, non è, credo, che si debba fare distinzione fra mattino e pomeriggio, statale e comunale. Tutti viviamo una situazione di frustrazione rispetto a quello che facciamo a scuola, ci accorgiamo che quello che facciamo a scuola e in buona parte fuori è inutile rispetto al nostro ragazzo, è in buona parte qualcosa di vecchio. Facciamo fatica ad individuare tutti quanti cosa fare di diverso. Non credo che oggi a scuola ci sia qualcuno che si presenta con una ricetta comunale o statale già pronta da offrire all'altro; e' un grosso lavoro di ricerca comune di tutti coloro che operano nella scuola, per cui occorre, secondo me, coinvolgere molto presto il genitore se non vogliamo poi trovarci ad avere una scuola che ha fatto certe scelte avanzate a livello metodologico e un genitore che di fatto si schiera dall'altra parte solo perchè assolutamente ritiene ancora che siano utili i vecchi contenuti, ritiene ancora valide le vecchie prestazioni e ci richiede ancora quelle.

Volevo dire qualcosa su un tipo di problema che si è spesso presentato in questi dibattiti sul tempo pieno che

forse è sorto anche in qualche gruppo di lavoro nostro cioè il problema della mancanza di spazio e di strutture dentro la scuola per rinnovarla. A me capita spessissimo di partecipare a dibattiti, incontri in cui si sostiene che tutto quello che si dice è molto bello e sarebbe estremamente utile farlo però di fatto non abbiamo aule, non abbiamo attrezzature per portare avanti coi ragazzi esperienze di questo genere. Se ci chiudiamo dentro a questo tipo di alibi noi non potremo mai fare una scuola diversa. Chi ha qualche contatto a livello amministrativo sa quali tipi di chiusura ci sono oggi per quel che riguarda i finanziamenti, quindi impossibilità di avere spazi diversi per lo meno in un raggio di tempo abbastanza breve. Pur tuttavia io credo e varrebbe la pena anche qui di portare esperienze se ci fosse il tempo, che si possa (e lo credo perchè l'ho visto fare) fare una scuola in modo diverso, si possa fare veramente scuola in modo da promuovere quelle potenzialità che nel bambino ci sono e che troppo spesso la scuola ha completamente soffocato, si possa fare scuola nuova senza far ricorso a laboratori per pittura, creta, ricerca scientifica, televisori a circuito chiuso, ecc., si possa fare scuola facendo uso di mezzi molto poveri, si possa fare scuola con questo perchè se veramente la scuola riflette la realtà che è attorno a noi, ci accorgiamo che buona parte delle conoscenze che noi ci siamo fatti nel mondo circostante, sulla nostra vita sono state fatte con materiali poveri, con pochi mezzi. Il problema, secondo me, non è tanto quello di mettere dentro la scuola tantissimi mezzi, il problema è di buttare dentro la scuola idee diverse, avere un tipo di disponibilità ad affrontare il bambino come esso è avendo già la coscienza che il bambino che

si presenta a sei anni a scuola è una persona estremamente colta che ha un equilibrio di vita con l'ambiente circostante perfetto, sa muoversi nell'ambiente circostante in un modo tale che poi si ripeterà pochissimo nella sua vita futura. Se noi analizziamo quanto il bambino ha accumulato in cultura, per cultura intendo conoscenza dell'ambiente in cui vive, capacità di usare strumenti formali, pensate al linguaggio e all'enorme patrimonio che il ragazzino ha acquisito da un anno e mezzo ai sei in linguaggio e pensate alle difficoltà enormi che ha il linguaggio verbale quando esso sia stato costruito in una realtà ricca di stimoli, se noi partiamo da questo tipo di situazione ci accorgiamo che la richiesta di strutture nuove, che è poi valida se siamo ubicati in aule vecchie come era la scuola di via Circonvallazione fino a ieri, sia di fatto una corsa in avanti cioè cercare ancora una volta un tipo di ammodernizzazione della nostra attività scolastica in chiave esterna piuttosto che in chiave interna. Cio' fa pensare, e gli insegnanti più anziani di me lo ricordano bene, a che cosa non sono servite in pratica tutte le grandi corse che abbiamo fatto per prima congiungerci al metodo globale, poi all'attivismo ecc.. e di come queste siano state di fatto delle caricature di questi movimenti, di queste grosse idee. Lo spazio che noi vorremmo dentro la scuola, noi l'abbiamo in buona parte trovato non tanto costruendo scuole più larghe con laboratori, piscine, ecc..., ma cercando di andare più spesso, molto frequentemente fuori dalla aula andando più spesso dove la cultura è e la cultura è lungo la strada, nei negozi, è dove la gente vive quotidianamente e dove non fa finta di vivere come capita nella scuola. Qualcuno parlava delle botteghe dell'istruzione della città come loro botteghe di istruzione, qualcuno

parlava della possibilità non tanto di utilizzare il laboratorio fotografico che io mi faccio a scuola e qui chiaramente gioco a far la fotografia e qui chiaramente isolo semplicemente il fatto tecnico di far fotografia senza cogliere al contrario che la fotografia ha avuto un'espansione in mezzo a noi, si è fissata nel nostro tipo di società nella misura in cui ha trovato una rete di rapporti con altri modi di conoscenza, altri modi di produrre delle immagini del nostro modo di vivere. Ora se io voglio cogliere veramente il modo in cui l'uomo fa cultura, in cui l'uomo elabora conoscenza in un modo reale, debbo andare dove questo avviene, cioè utilizzare attraverso una serie d'accordi anche politici e a conti fatti costano molto meno questi accordi di quanto non costi a livello finanziario mettere in piedi un laboratorio a scuola. A conti fatti, dicevo, il potere avere contatti direttamente con le strutture, i laboratori dove la cultura viene elaborata consente non solo di cogliere il fatto tecnico che è importante, ma non è più importante del fatto educativo, ma anche di cogliere questo fatto di conoscenza. In questo caso il far la fotografia è una cosa che ha una serie di reti di rapporti con altri modi di far conoscenza, con altri modi di vivere e che questo modo di far fotografia ha senso solo nella misura in cui è colto in questa realtà quotidiana in cui esso è realizzato. Cioè si tratta, secondo me, di abbandonare in buona parte il numero delle ore che consumano dentro la scuola e di fare della scuola semplicemente una base operativa in cui ritornare per elaborare certe cose e ritornare per rivedere altre cose, ma dalla quale si passano molte ore fuori perchè quei moduli che noi utilizziamo in classe: lo scrivere, il leggere, il far di conto, momento storico, geografico, scientifico, tutti momenti espressi, sono di

fatto già realizzati ogni giorno, ogni ora, nel tipo di comunità in cui noi viviamo. E' là quindi che noi dobbiamo coglierli, è là che noi dobbiamo imparare ad usarli perchè è là che noi dovremo vivere ogni giorno. Abbiamo parlato da tanti anni di scuola come vita, si è parlato per tantissimo tempo del distacco che esiste fra scuola e vita, si è parlato di questa frattura, di questa frantumazione anche fisica. Pensiamo un attimo alla rete metallica che gira intorno alla scuola, non si sa a proteggere che cosa, visto che i ragazzi in cortile vanno pochissimo; quindi proteggono uno spazio, una terra di nessuno che esiste fra la strada e l'edificio; c'è questa intercapedine che è a metà strada e non si sa a che cosa possa servire. Si tratta proprio di abbattere, non in senso fisico in sostanza, come spesso è avvenuto, ma abbattere come mentalità questo tipo di frattura e di immergerci senza preoccupazione dentro la realtà che è intorno a noi sapendo che, come insegnanti, abbiamo un nostro ruolo che è fondamentale in una cultura come la nostra dove il patrimonio scientifico si evolve con una rapidità estrema e dove quello che dieci anni fa era la risultanza della scienza oggi è rovesciato completamente non solo come nozione, ma come principio, come struttura fondamentale. Dicevo, andare fuori e tentare di far sì che i ragazzi attraverso un lavoro di ricerca continua abbiano da elaborare, conoscere e conquistare questi strumenti del sapere dove essi sono chiamati a vivere, dove essi consumano la maggior parte del tempo, dove di fatto essi sono non alunni, quindi un'parte del ragazzo, un estratto del ragazzo, ma dove sono ancora ragazzi tutti interi con la somma dei loro affetti, delle loro conoscenze, delle cose che vogliono fare.